

STATO GARANTISCE SU 3,6 MLN Popolari venete, Padoan copre il cda ed esclude il Bail-in

VI VERTICI delle due Popolari venete incassano la copertura del ministro dell'Economia sotto forma di rassicurazione. Ieri, al termine di un vertice al Tesoro, Pier Carlo Padoan ha spiegato ai cronisti che "il bail-in per i due istituti è una ipotesi esclusa". La mossa ha avuto l'effetto di rassicurare i vertici, che hanno avuto un confronto a tratti aspro col ministro. Per questo, in serata erano circolate le ipotesi di dimissioni dell'ad di Popolare Vicenza Fabrizio

Viola da presentare al cda convocato per oggi (insieme a quello di Veneto Banca). Viola ha smentito e oggi non succederà nulla di clamoroso. Damesi i vertici delle banche minacciano le dimissioni per paura degli strascichi giudiziari di un eventuale dissesto, visto che sono stati chiamati a guidare una banca con dei conti messi peggio di quanto si sapeva. Ed è in questo senso che va letta la frase di Padoan. "Prendo atto delle sue parole", ha fatto sapere Viola. La situa-



IN AFFARI

Fantasia & finanza I pm di Bergamo indagano sulle attività sue e di sua figlia nella gestione dei crediti dell'istituto: ceduti a società sotto la loro influenza

di GIORGIO MELETTI

Le indagini tecniche svolte (...) hanno confermato gli interessi della famiglia Bazoli sia nella gestione della Mittel spa (di cui Giovanni Bazoli è stato sino al 26 aprile 2012 presidente del Cda) sia nella gestione delle fondazioni di diritto olandese sopra menzionate. La Procura della Repubblica di Bergamo segnala la pervasiva influenza dei Bazoli sugli affari legati alla gestione dei crediti di Ubi Banca. Nel mirino il presidente onorario di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli, sua figlia Francesca, consigliere di sorveglianza di Ubi Banca, e il marito di quest'ultima, Gregorio Gitti, avvocato d'affari e deputato, presidente della Ubi Finance 3 srl. I primi due sono indagati insieme ad altre 38 persone, tra le quali gli attuali vertici Ubi, per vari reati, in particolare per l'illecita influenza sull'assemblea dei soci del 2013 e per un presunto patto di sindacato occulto. Un grande romanzo del potere economico che si gioca tra le grandi famiglie di Bergamo e Brescia. Gitti non è indagato.

Nei giorni scorsi il pm Fabio Pelosi ha depositato nuovi atti prodotti dopo la chiusura delle indagini dello scorso 17 novembre. Nel relativo avviso nota con apparente ironia che, a differenza di molti altri indagati, Bazoli ha rinunciato al diritto di essere ascoltato dalla pubblica accusa, "pur risultando una pubblicazione dello stesso sul Corriere della Sera del 25 novembre 2016". Pelosi ignora o finge di ignorare quanto siano più rilassanti le domande di un giornale in cui Bazoli è determinante nella scelta del direttore rispetto a quelle di un pubblico ministero.

TRA GLI ATTI depositati c'è un'annotazione del Nucleo valutario della Guardia di Finanza, datata 24 gennaio 2017 e firmata dal comandante Giovanni Padula e dal capo di Milano Gabriele Procucci. Sono indicate alcune piste investigative e tra esse c'è quella che porta alle cartolarizzazioni, la gestione dei crediti che, per alleggerire i conti delle banche, vengono dislocati in apposite scatole finanziarie (Spv, special purpose vehicle) e impacchettati in titoli piazzati sul mercato o sottoscritti dalla stessa banca originatrice. Le indagini della Guardia di Finanza hanno individuato

The family
Il presidente onorario di Intesa, Giovanni Bazoli, e la banca Ubi. Sotto, il genero, Gregorio Gitti
Ansa/LaPresse



Ubi, gli "interessi dei Bazoli" nel mirino della Procura

cinque società veicolo (24-7 Finance srl, Lombarda Lease Finance 3 srl, Lombarda Lease Finance 4 srl, Ubi Finance 2 srl e Ubi Finance 3 srl) nelle quali "l'incarico di presidente era stato affidato a Gregorio Gitti (ex genero di Giovanni Bazoli)". Gitti risultava presidente fino a tutto il 2014. Attualmente è presidente solo di Ubi Finance 3. Quattro delle cinque società sono partecipate da Ubi con il 10 per cento del capitale e controllate al 90 per cento dalla fondazione di diritto olandese Stichting Brixia (Brixia è il nome in latino di Brescia). Risulta dalla corrispondenza tra la Consob e l'amministratore delegato di Ubi Vie-

Il deputato

Il ruolo centrale del genero, il legale Gitti, presidente di quattro finanziarie speciali



tor Massiah (anch'egli indagato) che le fondazioni olandesi sono un marchingegno giuridico che piace alle banche e alla stessa Banca d'Italia e sono state costituite dalla stessa Ubi per agevolare la trasformazione dei crediti in titoli.

LA NOVITÀ CHE EMERGE dai documenti della Guardia di Fi-

nanza è che almeno parte dei crediti cartolarizzati sono usciti dalle società veicolo. Il 7 aprile scorso, parlando agli azionisti, Massiah è stato netto: "Per la quinta volta metto a verbale dell'assemblea che sono auto-cartolarizzazioni, restano in banca (...) non stanno in giro da nessuna parte". La Guardia di Finanza racconta

Un po' di creatività

Miliardi affidati a misteriose fondazioni, che dovrebbero occuparsi di scuola

una storia diversa. Dopo aver calcolato sulla base dei bilanci che le società in oggetto hanno cartolarizzato crediti per circa 4 miliardi di euro, l'annotazione prosegue: "I soggetti giuridici - ai quali le suddette società si sono rivolte per porre in essere le operazioni di cartolarizzazione mediante l'acquisto dei titoli nei quali sono

stati incorporati i crediti ceduti - sono i seguenti: Progressio sgr spa, Mire sgr spa e Castello sgr spa, quest'ultima partecipata al 21,81 per cento dalla Mittel spa".

La Mittel è una creatura di Bazoli, considerata per anni la sfida della finanza cattolica alla supremazia laica di Mediobanca nella grande finanza. Anche la Mire sgr nasce da una costola di Mittel: il suo nome è l'acronimo di Mittel Real Estate. E Progressio, che nel nome evoca la celebre enciclica di Paolo VI, il bresciano Giovanni Battista Montini, è stata nella galleria Mittel fino a metà 2009, dopo l'inizio delle grandi cartolarizzazioni di Ubi.

PATTI OCCULTI

L'indagine Riunioni segrete per spartire il comando tra i suoi e i bergamaschi di Zanetti

Le manovre di Nanni (già incompatibile) per difendere il potere bresciano sulla banca

di GIANNI BARBACETTO

inviato a Bergamo

Questa è una grande storia italiana che profuma di soldi, incenso e potere. Protagonisti: il banchiere Giovanni Bazoli e la sua famiglia, la figlia Francesca e il suo (ex) marito Gregorio Gitti, avvocato e politico. Prende l'avvio nel 2007, quando avvengono le nozze tra un istituto di credito bresciano, Bpl (Banca Lombarda e piemontese), e uno bergamasco, Bpu (Banche Popolari Unite). Nasce così Ubi Banca, il quinto gruppo italiano per numero di sportelli. A celebrare il matrimonio è Bazoli, già padre della Banca Lombarda, che di Ubi diventa membro del consiglio di sorveglianza.

Nel 2012 il governo Monti fa scattare il decreto sull'interlocking: vietati i doppi incarichi in banche e assicurazioni. E Bazoli è già presidente del più grande istituto di credito italiano, Banca Intesa. Esce dunque dal board di Ubi. Resta però presidente dell'associazione dei soci della banca bergamasca. Il potere in Ubi è spartito con geometria e simmetria potenza tra i bresciani di Bazoli e i bergamaschi di Zanetti, che decidono tutte le cariche sociali, se le spartiscono e si alternano al co-

mando. Il patto raffinatissimo tra i due funziona senza intoppi fino al 2013, quando all'assemblea dei soci si presentano due liste alternative, "Ubi banca popolare" di Andrea Resti e "Ubi banca ci siamo" di Giorgio Jannone, ex parlamentare di Forza Italia.

DI FRONTE al pericolo, il patto stretto da Bazoli e Zanetti mette il turbo: la "Lista 1" vince con 7.340 voti, 2.800 espressi da soci presenti in assemblea e quasi 5 mila da deleghe rilasciate da assenti. Scattano però le proteste, gli esposti, le denunce. E parte

un'indagine della Procura di Bergamo, affidata al nucleo valutario della Guardia di Finanza. L'inchiesta si chiude nel novembre 2016 e nei prossimi giorni arriveranno le richieste di rinvio a giudizio. Il pm Fabio Pelosi ritiene di aver trovato prove che documentano un patto occulto, nascosto al mercato e alle autorità di controllo (Bankitalia e Consob), per mantenere nelle mani di Bazoli e Zanetti il controllo di Ubi ed escludere "dalla gestione della banca soggetti estranei alle due associazioni". Una perfetta macchina di potere che, di fronte al pericolo - l'arrivo in



Intercettati
"Se non avessimo difeso l'istituto, a questo tavolo non si sarebbe seduto nessuno di noi sei"